

cui non so rispondere. Io capisco come sia disumana questa posizione ma non so mai cosa rispondergli, le argomentazioni di mio padre mi appaiono logiche e razionali».

Vorrei chiedere a quell'uomo: perché quelle domande, se costituiscono una apertura inerente alla natura, sarebbero «insensate»? C'è una sola risposta, mi pare: perché lo dice lui! Proietta la sua ombra sulla luce del cuore: questo, esattamente, è il preconconcetto. Ed è certo che una pietra non si chieda «perché c'è»: appunto perché è una pietra, non è un uomo; l'uomo è proprio quel livello della natura in cui la natura si chiede «perché ci sono». E l'uomo è quella minuscola particella che esige un significato, una ragione, la ragione. E proprio perché accettiamo quello che siamo non possiamo censurare il desiderio che ci urge come uno sprone. Uno ha dentro questa domanda, e siccome la risposta è più grande della sua capacità di afferrare e immaginare, definirla per ciò stesso «illusione» è ripetere la favola esopica della volpe e dell'uva acerba.

Così le argomentazioni di quell'uomo potranno essere logiche, ma non sono razionali, proprio perché si fondano su un preconconcetto, non si sviluppano secondo le indicazioni dell'esperienza, e l'esperienza non segue proprio nel suo ultimo e decisivo invito. Al culmine dell'interrogativo rinnega e censura.

#### *4. Sul senso religioso e la razionalità*

Il senso religioso vive di questa razionalità, e ne è il volto, l'espressione più autentica. È in questa direzione che nei suoi *Pensieri improvvisi* Sinjavskij afferma: «Non bisogna credere per tradizione, per paura della morte oppure per mettere le mani avanti. O perché c'è qualcuno che comanda e incute timore, oppure ancora per ragio-